

Serie dei « Monumenti Storici » pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie), Venezia, 1958.

Roberto Cessi, in una breve nota d'introduzione, mostra quanta parte abbia avuto nell'attività di studioso e di ricercatore di Vittorio Lazzarini, l'insigne paleografo e storico da poco scomparso, il testo che esce ora per le cure e a spese della Deputazione di Storia Patria per le Venezie.

Malamente nota attraverso la cronaca di Andrea Gatari, in una prima edizione del Muratori e in quella più recente di A. Medin e di G. Tolomei, la *Cronica* del Chinazzo assunse il suo vero volto soltanto quando fu scoperto (nel 1925) e studiato un codice di Copenaghen che ne contiene la redazione originale (*cronica... facta et scripta per il discreto e savio homo ser Daniel de Chinaço da Treviso...*) scritta a Treviso, da « Çorçi fiol de ser Almerigo » nel 1439, cioè a soli dieci anni dalla morte dell'autore.

Il testo del Chinazzo comprende non soltanto le vicende della guerra di Chioggia, fino alla pace di Torino, ma anche quelle della guerra tra Leopoldo duca d'Austria e Francesco da Carrara per il possesso di Treviso e del trevisano, fino all'entrata nella città delle genti del signore di Padova, cioè tutto quel complesso di avvenimenti, riguardanti Venezia, che vanno dall'inizio del 1376 al 4 febbraio del 1384: e fu redatto dall'autore a Treviso, in volgare trevigiano, mentre era signore della città Francesco il vecchio da Carrara.

Il Chinazzo è parziale verso i Veneziani per i benefizi che da loro aveva avuti; e se la cronaca di Raffaino Caresini rappresenta la versione ufficiale della guerra che s'intitola da Chioggia, la sua è « l'espressione dei sentimenti del popolo veneziano partecipe con la nobiltà alla difesa di Venezia per la conservazione della sua libertà » (p. 13).

Il testo è seguito da un accurato indice dei nomi di luogo e di persona.

*Patavinae Cathedralis Ecclesiae Capitularis Bibliotheca-Librorum XV Saec. impressorum Index*, recensuit E. Govi, un vol. di pp. 174, Typ. Antoniana, Patavii, 1958.

E' nota agli studiosi del Medio Evo latino la straordinaria ricchezza della Biblioteca Capitolare di Padova, soprattutto per ciò che riguarda il suo patrimonio di codici, su taluni dei quali ha recentemente rivolto particolari cure A. Barzon (*Codici miniati della Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Padova*, Tip. Antoniana, Padova, 1950).

Con questo volume Eugenia Govi pone in mano agli studiosi l'indice completo dei 435 incunabili posseduti dalla Biblioteca (nove dei quali solo di recente individuati, perchè compaginati con manoscritti).

L'indice è alfabetico, accompagnato da precisi rimandi ai grandi repertori bibliografici, e da una esauriente descrizione in latino di ogni volume.

In calce, oltre che i consueti e preziosi indici (di copisti e tipografi; di città; di anni di edizione; di autori, traduttori, commentatori, editori, pp. 119-139), l'Autrice pubblica anche l'inventario completo dei codici e dei libri a stampa appartenuti al vescovo padovano Pietro Barozzi (1441-1507), identificandoli, quando è possibile (e limitatamente ai libri a stampa), con gli attualmente esistenti nella Biblioteca Capitolare. Lavoro complesso, dunque, questo della Govi; condotto con perizia e impegno: e ne viene nuova luce alla storia della cultura padovana dei secoli XV e XVI.

A. DI PIETRO, *La poesia giovanile di Giovanni Pascoli*, un vol. di pp. 127, edito dalla Royal University of Malta, Malta, 1958.

Nei primi quattro capitoli di questo volumetto sono stati rifusi, dopo attenta revisione, i saggi *Gli esercizi giovanili di Giovanni Pascoli* e *La poesia di Giovanni Pascoli dai versi di Sogliano alla prima edizione venale di « Myricae »*. L'« intervallo » di Ma-

*tera e la poesia di Massa*, già pubblicati in questa nostra rivista (cfr. « Aevum », XXVII, 4, 1953, pp. 332-358; e XXX, 1, 1956, pp. 57-79); il quinto (*Da Massa a Livorno*, pp. 86-103) completa lo studio sulla poesia giovanile del Pascoli, che il Di Pietro conduce fino alle soglie di quella che egli stesso chiama « maturità d'uomo e d'artista » (p. 103). L'appendice di testi (pp. 106-124) è a illustrazione e documentazione della parte discorsiva che la precede; opportuni accorgimenti tipografici indicano le successive modificazioni apportate dal Pascoli alle sue poesie, fino all'edizione definitiva: e permettono così al lettore di entrare agevolmente in quella storia della poetica senza la quale sarebbe impossibile un vero giudizio d'arte.

Il saggio manifesta la chiarezza d'impostazione critica e la finezza di lettura che sono caratteristiche dell'A.: dal quale è lecito attendersi quel « discorso sugli ulteriori sviluppi della poesia pascoliana » cui egli stesso accenna (p. 106), e di cui sono poste qui le solide basi.

ANGELINA LANZA, *La casa sulla montagna*, un vol. di pp. IC-259, Ed. S.P.E.S., Milazzo, 1957.

Questo volume ha un contenuto che va molto al di là di quanto il titolo prometta. Non è, infatti, soltanto una riedizione (anzi la si potrebbe dire una prima vera edizione critica) de *La casa sulla montagna*, una serie di racconti, pieni di alta e viva poesia, che risalgono al 1929-30, ma è anche una ricostruzione commossa e documentatissima della vita e dell'opera di Angelina Lanza Damiani (1879-1936), poetessa e scrittrice siciliana nota fino dal 1912, quando videro la luce, fra molti consensi, i versi di *La fonte di Mne-mosine*. L'autore, Giuseppe Pellegrino, la intitola *Profilo spirituale e artistico di Angelina Lanza Damiani* (pp. IX-IC); in realtà ci presenta della Lanza un profilo, che partendo dai dati biografici e dalla formazione culturale, si allarga a scoprire il cammino interiore, le possibilità, le doti, la maturità artistica di questa donna, che trascorse tutta la sua vita di sposa e di madre tra Palermo e Gibilmanna, la « casa sulla montagna » appunto, ai piedi delle Madonie, e che pure occupa un suo posto nella storia della poesia del primo Novecento (ed esercitò notevole influsso nella diffusione della religiosità rosminiana nella sua isola).

Sull'opera della Lanza pensiamo che la critica dovrà ritornare, ricollegandosi a quanto ne scrissero il Donadoni, il Cesareo, il Pellizzi, ed altri; e allora queste pagine di Giuseppe Pellegrino, scritte con pienezza d'informazione e con sobria e vigilata commozione, saranno indispensabili a quel giudizio che per essere completo dovrà investire l'intera personalità dell'Autrice.

LUIGI FRANCO, *Ritratto di Ferdinando Bernini*, un opusc. di pp. 10, estratto da « Aurea Parma », XXXXII, 3, Parma, 1958.

Sono belle e commosse pagine in cui una lunga consuetudine di studio e di vita diventa rievocazione e ricordo. Ricordo del collega e dell'amico, dello studioso e dell'uomo politico, dell'autore di un *Dizionario della lingua latina* che ebbe ed ha meritata fortuna, dell'appassionato lettore e divulgatore della *Cronica* di fra Salimbene da Parma in una edizione e in una serie di lavori attenti e precisi, che sono quanto di meglio abbiamo intorno a quel singolarissimo documento della vita religiosa del nostro Duecento: e insieme di un galantuomo, ricco di umanità e d'intelligenza pronta e acuta.

Diciamo questo perchè su Ferdinando Bernini vorremmo vedere presto qualche cosa che vada al di là delle commemorazioni e dei ricordi, pur doverosi ed utili: una presentazione documentata della sua opera di studioso, che faccia vedere quanto alla sua fatica di ricercatore isolato e talora scontroso debbano i vari campi che videro la sua attività, da quello della storia del Medio Evo a quello delle ricerche erudite e delle indagini letterarie. Ce lo vorrà dare Luigi Franco?